

Vincenzo Scuderi
Corso Pisani, 56
90129 Palermo

Vincenzo Scuderi

SI ACCRESCE IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO DI ERICE

Parliamo, quasi naturalmente, - ma è importante ricordarlo - di un patrimonio che è fonte di vita, con poche altre risorse, l'ambiente, l'artigianato (specie quello della pasticceria) per la storica e mitica ma assai fragile cittadina. Che a sua volta costituisce, com'è noto, fonte vitale per l'intera economia turistica del Trapanese.

In funzione di tali non secondari interessi queste righe vogliono, da un lato, dare notizia di un meritorio progetto, in corso di attuazione dal 2013, per il recupero pieno e fruitivo di un piccolo ma importante monumento settecentesco sinora sconosciuto ai più; dall'altro auspicare che i relativi lavori giungano, ormai a breve, alla loro conclusione.

Si tratta, in concreto, di un piccolo ambiente, una cappella di poche decine di metri quadri, che la Fede dei nostri padri realizzò, dal 1740 in poi, come "*Casa Santa o di Sales*" (Castronovo) per esercizi spirituali "*a sommosa del famoso missionario gesuita Michelangelo Lentini... a costa della chiesa di S. Cataldo, lontano dai cittadini rumori*". Ne sosteneva le spese "Giovanni Curatolo, vero Prete, detto per antonomasia Il Buono".

Tra la fine dello scorso secolo e il primo decennio del nostro, il piccolo ambiente religioso rimase affidato ad una piccola comunità di Suore (Le Beatitudini), dopo il cui trasferimento, però se ne dovette constatare un notevole degrado, specie del prezioso affresco della volta, a causa di condense ed infiltrazioni idriche.

Molto opportunamente, quindi, la "Montagna del Signore" (l'Ente che dal 2010 gestisce i beni culturali della Parrocchia



ericina) ne iniziava il restauro, concretamente avviato nel 2013, attuato con l'aspetto più cospicuo del restauro dell'affresco della volta nel 2016 e tuttora in corso. Fortunatamente, nel frattempo, uno studioso (Dr. Castelli) ha scoperto che un bel medaglione in marmo (che potrebbe essere del Marabitti o della sua scuola) raffigurante il "Prete Buono" fondatore e la sua lastra sepolcrale si trovano oggi presso l'Episcopio di Trapani, con il cui titolare, il Vescovo sono già intervenuti accordi per la restituzione che, speriamo, possa avvenire ormai a breve, anche perché sappiamo che all'interno della "Montagna del Signore" opera una qualificata cooperativa edilizia. È evidente che con tali completamenti dei restauri e l'apertura alla fruizione Erice avrà acquisito e potrà offrire a cittadini e turisti una nuova "chicca" del suo prezioso patrimonio di cui parlavamo in principio. Ma vediamo, intanto, quali sono i principali manufatti d'interesse e valore artistico di cui la Santa Casa è stata dotata, sin dal suo sorgere, come dicevamo, a metà del Settecento.

Si pone tra questi sicuramente in primo piano l'affresco della volta, che raffigura *"La discesa dello Spirito Santo"*. Tale affresco, va subito ricordato, è l'unica testimonianza, in tutto il trapanese di una peculiare tipologia figurativa – il cosiddetto "sfondato illusionistico" – che affonda le sue radici nel Cinquecento gesuitico romano (volta di S. Ignazio) ma era stato ampiamente travasato a Palermo sin dai primi decenni del secolo nei soffitti delle chiese e dei palazzi nobiliari dalla famiglia romana dei Fumagalli. Per cui mi pare del tutto ragionevole pensare che il bozzetto dell'affresco (se non il cartone vero e proprio) fosse stato attinto a Palermo dallo stesso missionario gesuita "a sommosa" del quale era avvenuta la creazione della "Casa Santa", mentre l'esecuzione veniva affidata al sensibile pennello del trapanese Domenico La Bruna.



Non sarà sfuggito al lettore che la "connotazione epidermica", a così chiamarla, dell'anzidetta tipologia compositiva, sia "il colore"; con le dominanti intense e coinvolgenti dell'azzurro e dell'oro.

Ed appare evidente, se si osserva, ora, la pala d'altare – una notevole tela raffigurante *S. Francesco di Sales in adorazione, con altri Santi del SS. Sacramento* – come sia proprio il colore a costituire l'

unificante raccordo espressivo e decorativo tra i due manufatti (ma, vedremo anche, con gli affreschi delle pareti lunghe dell'Oratorio). Perché proprio nel colore – si vedano i vivaci azzurri e rossi dei panneggi – la tela trova il suo riscatto, dalla chiara debolezza della sua composizione e del suo disegno in generale. Si tratta, quanto alla paternità, di opera da attribuirsi al quasi sconosciuto – nonostante una decina di tele e tavole reperibili sugli altari ericini – Pietro di Andrea detto Poma, ricordatoci, assai di passaggio, dallo storico ottocentesco ricino Giuseppe Castronovo.

Infine, sempre su questo filo del colore si pongono gli affreschi con “*Storie di S. Francesco di Sales*” che ricoprono le parti superiori, al di sopra delle spalliere delle panche e sino al raccordo con la volta, delle pareti lunghe dell'Oratorio. A giudicare dal loro linguaggio, si può ritenere che essi siano opera dei discepoli del La Bruna; che li avrebbe loro affidati mentre era impegnato ad affrescare la volta, per dare forma – forse non senza una piccola vena di sentimento religioso – alla *Discesa dello Spirito Santo*.

Come dubitare che, appena possibile, anche una breve fruizione della recuperata “*Casa Santa di Sales*” possa arricchire (culturalmente, civilmente, ...) innanzitutto noi stessi?